

VIVILA REGIONE

LETTERATURA

Viaggio catartico dell'arte nel nuovo libro di Irene Battaglini

«Il corpo-sudario»: la pittrice e saggista svela l'orizzonte della bellezza, della verità e della salvezza

di FRANCESCO POTENZA

Titola «Il corpo-sudario» (Edizioni Aracne, pagine 375) l'ultimo, importante lavoro editoriale di Irene Battaglini, barlettana, affermata pittrice, saggista e docente di Psicologia dell'Arte, attuale coordinatrice della formazione alla Scuola di Psicoterapia Erich Fromm di Prato. Il volume è improntato ad una profonda ed acuta ricerca del valore salvifico dell'arte e della verità, attraverso un percorso, tracciato sapientemente dall'autrice, in cui finiscono per confluire, quasi come fiumi alla foce, psicanalisi, psicologia dell'arte, antropologia, storia dell'arte, filosofia, letteratura e poesia.

Il saggio è, dunque, il disegno lucidissimo ed appassionato di un percorso coraggioso ed impervio nel respiro più nascosto ed autentico dell'arte, in cui la Battaglini ha il raro pregio di non lasciare mai da solo il lettore. Lo conduce, invece, per mano, attraverso i più tortuosi labirinti della psicologia, dell'arte e della vita, per mostrare il sangue vivo e la catarsi, il dolore della carne e la ferita, il



AUTRICE Irene Battaglini

lutto che è nelle cose terrene ed il volo delle cose infinite. Volo che è anche dentro le sue tele, che pulsa e vibra, che disegna la strada celeste, che promette il trascendente al transeunte e all'immanente, che accende il grumo delle piccole cose precarie e passeggerie, che immortala ed illumina, che «sparecchia» l'aria, che devasta mentre salva, che, per dirla alla Mario Luzi, riesce, oltre quell'attimo, a durare. Il poeta e critico letterario potentino Andrea Galgano, nel suo illuminato prelibo al lavoro della Battaglini



COPERTINA Il libro

(dello scrittore Giuseppe Pannella è invece la felice prefazione al saggio), appropriatamente scrive: «L'analisi di Irene Battaglini ha il merito di seguire le convulse linee nuove dell'arte contemporanea: chiede un passo, perché il lettore rappresenti la parte integrante di un rapporto, di un essere ispessito che superi il pregiudizio equivoco del bello come piacere (...) Interrogandosi sul valore del corpo-sudario, il volume rappresenta l'esito di una vocazione di forze vitali, della mente e dell'anima che, come

un filo, attraversa gli artisti e li inanella in una visione di scena orientata al linguaggio riscattato dal limite, che è docilità e forza di soglia nel mistero dell'evento visivo». Lo studio approfondito delle dinamiche di passaggio dal «modello di ricerca estetica» al «modello performativo» nell'arte contemporanea, così come compiuto dall'autrice, apre all'animo ed alla mente del lettore prospettive e scenari persino più vasti di quelli tracciati, od astrattamente tracciabili. E, a ben vedere, questo spostamento in avanti, questo saltus rispetto alla materia, al corpo inteso come oggetto o fonte d'ispirazione della creazione artistica, a costituire il più autentico sudario dell'artista, che diviene, invero, sudario collettivo nell'incontrollabile quanto inevitabile osmosi dell'opera d'arte contemporanea. Opera che, muovendo le mosse proprio dalla dialettica tra individualità e «coro» della tragedia greca, intercetta un'esigenza di catarsi collettiva ed universale (che non è soltanto dell'autore, o nell'autore dell'opera), che tra le sue radici più prossime rinviene, tra gli altri, i tagli «dolorosissimi» delle tele

di Lucio Fontana e i sanguinosi tagli di cui è costellata la stessa, modernissima quanto cruenta, de-individuazione di Marina Abramovich. Le domande che pone «Il corpo-sudario» corrispondono ai più urgenti interrogativi dell'arte contemporanea, giunta, con forti probabilità, ad una stretta, ad un bivio epocale in ordine alla collocazione socio-esistenziale dell'artista, ovvero, più nello specifico, all'individuazione del ruolo rivestito dallo stesso e dalla propria coscienza in relazione alla performance. La crisi dei valori, la perdita dei riferimenti propri dei nostri tempi costringono l'artista a dover intraprendere un sentiero accidentato e tortuoso, personale quanto universale, che passa, appunto, attraverso il corpo-sudario, la rielaborazione del lutto, il pathos che trapela nell'opera dove alberga l'eterno conflitto di matrice greca tra apollineo e dionisiaco.

Viaggio in cui, però e per fortuna, la speranza catartica non è stipata nelle ispirazioni/aspirazioni individuali, non è soffocata nella monade del singolo talento, ma diviene via collettiva, che apre alla bellezza ed alla possibilità di sal-

vezza, che, per essere tale, deve essere di tutti, oppure di nessuno. Il futuro della performance è dunque già presente, perché, come pure s'è detto, l'unico tempo dell'arte è quello presente: attraverso e trafigge il corpo-sudario dell'artista per consegnarsi al mondo, per appartenere all'universo, per confluire nel fiume-tutto, che racchiude l'unico fiore, o forse l'unico petalo, che è profumo e respiro dell'arte. Perché, come insegnava Pablo Neruda in una sua celebre poesia: «Questa foglia sono tutte le foglie/ed è un unico fiore la terra». Così, come in un gioco di scatole cinesi, è proprio Irene Battaglini, con la sua ultima, luminosa performance, a disvelare al «coro» dei lettori l'orizzonte della bellezza, della verità e della salvezza che lei stessa ha solcato attraverso il suo intenso studio e che ha saputo far rilucere e vibrare nelle tele di Kandinsky, di Morandi, di Monet e degli innumerevoli artisti che, insieme ai suoi dipinti suggestivi e silenziosi, disegnano e tracciano, proprio attraverso il «corpo-sudario», un nuovo confine, un molo mattutino, un'alba nuova alla vita, intera e inestinguibile, dell'arte.